

Unione statale

13 LUNEDÌ 23 AGOSTO 1999

Un centro internazionale d'arte con studenti e laureati che conoscano la Sardegna. Un concerto ungherese dedicato ad Alberto Rodriguez

Un campus internazionale d'arte a San Sperate, ma con propaggini in tutta la Sardegna: è la nuova iniziativa sponsorizzata dal Comune campidanese e che ha gli animatori nel sindaco Gesuino Mattana e nello scultore-pittore Pinuccio Sciola.

GIACOMO MAMELI

Si legge ancora San Sperate ma presto, già da ottobre, questa landa salariana del Campidano di Cagliari, gialla come il giallo del fieno bruciato dal sole sardo, avrà i segni visibili e tratti marcati di un campus internazionale. Specializzato in arte, naturalmente. Perché San Sperate è sì un paese ma è anche un museo. Il che non vuol dire solo murali ma tutto ciò che è legato alla cultura, quella sarda che si vuol confrontare col mondo e che vuole calamitare il mondo verso il villaggio delle pesche con la polpa rosa e i filari di olivetti e fichid'india ai lati della Carlo Felice. Un campus senza confini, in un palcoscenico terra terra per sua maestà la pietra, in nome e per conto del suo mentore, Sciola Pinuccio, pittore-scultore, artigiano, alunno e professore, instancabile uomo da Moto Perpetuo. Lui, anche adesso che è in inferno (un magnifico si è rovesciato addosso e gli ha trasformato il pollice in un tizzone nero con la manona destra che sembra un piede del Caravaggio), chiama a raccolta studenti e studentesse, laureati e masterizzati da cinque Continenti. Pur di avere umanità pensante nei rioni del suo paese o fra i muri di fango e di calce del cortile di casa, non smette un attimo di fare e di parlare, di scrivere e telefonare. E di far sedimentare ancora, lui che ha cinquantasette anni, gli insegnamenti e gli incontri con Henry Moore e Siqueiros, con Giacomo Manzù e Aligi Sassu, Brancusi e Kokosca. E di sognare, come quando, nel 1972, aveva riempito «tutta la piazza San Marco di cadaveri rattrappiti nei tronchi durante la Biennale di Venezia del 1976 guadagnandosi l'attenzione del pubblico e della critica internazionale». Nel volumetto *Sciola*, (ottanta deliziose paginette stampate dalla Cuec) Cristina Sanna Passino ricorda che Pinuccio ha «regalato alla città di Kirchheim un carder la prima pietra del Parlamento europeo. Poi ha continuato a farlo, an-

che di recente, facendo risuonare al jazz festival di Berchidda, insieme al percussionista Pierre Favre, una materia per definizione muta, andando a cercare negli strati più profondi, nella sua anima segreta, quella espressività cristallizzata che è *musica vestita di silenzio*, voce che nessuno avrebbe potuto sospettare».

Ma adesso, in questa estate di fine millennio, Sciola non fa più lo scultore errante, il girovago, non si sentirà più dire dai messicani *tu sei un maya che ha vissuto lontano di qui*, ma sarà sempre l'artista che non si ferma un solo attimo, che dispone e propone. In questi giorni a San Sperate c'è Francisco Figuera. È un messicano di 24 anni, nato e residente a Victoria nel Nord del suo Paese, laureato in architettura al Tecnológico di Monte Rey, sta seguendo un master a Siviglia. È in Sardegna per conoscerne la storia e la cronaca, per andare sul Gennargentu di Arzoi, ai menhir di Goni e al villaggio nuragico di Santa Vittoria di Serri «e vivere ogni giorno la vita di una famiglia tipica di contadini sardi, come faccio a San Sperate. Tornerò qui con i miei amici perché *vivir aqui es vivir una vida mas totale vivere qui è vivere una vita totale, piena*». Da Nuoro è giunta Elisa Medda, diciottenne, del Collegio del Mondo Unito, deve fare uno studio sulle pietre di Sciola e ne frequenta con i genitori la casa di Via Marongiu 21, rione Santa Lucia.

Una casa dove trovate tutto. Sculture in pietra e in legno, olii e acquerelli, un cavallo che non è di Troia ma di San Sperate, il forno e la legna accatasta, la mola di basalto, sagome e volti di contadini dai mille ghigni e sogghigni, una madre col bambino, uomini che lavorano e uomini che si ripo-



Pietre-museo

CASE E ORTI DI SAN SPERATE
COME CAMPUS INTERNAZIONALE



sono, altri uomini disperati, sepolti da un bosco di ragnatele per non mostrarne il dolore e la disperazione di persone senza ascolto.

In questo happening sardo-artistico, tra piccole sculture di pietra e pietre

grandi che e arrivano le lettere da Gautam Dasgupta, preside del Dipartimento di Teatro dello Skidmore College, Saratoga Springs, della New York University. E i ringraziamenti perché l'assistente Robin Wood ha

trascorso da voi un'esperienza tra le più soddisfacenti artisticamente e culturalmente. Anche il Rettore vuole ringraziare tutto il Comune di San Sperate». L'anno scorso c'erano stati studenti giapponesi che hanno propo-

sto, per la Sardegna, un centro internazionale di scambi culturali. A ottobre arriveranno quattro studenti della Universidad Complutense de Madrid, Facultad des bellas artes: sono attesi Ana Maria Gallinal Moreno, Pe-

Un gruppo di studenti e registi giapponesi nell'orto-museo di sculture di San Sperate. Sotto, Pinuccio Sciola davanti a una delle sue sculture di pietra in una foto di Nina Contini Melis.

di Nina Contini Melis.

nelope Lopes Martinez, Manuel Medavilla Crespo Y, Maria Marinier Rivolo.

Lo scorso 12 agosto c'erano neolaureati ungheresi. Non solo hanno vissuto, bed and breakfast, nelle case a San Sperate. Non solo hanno visitato mezza Sardegna restandone abbagliati, ma si sono voluti sdebitare organizzando un concerto per viola, violino e violoncello con i due primi violini dell'orchestra della radio di Budapest, Katalin Parkányi e Krum Giulia che hanno suonato con Martino Piroddi e Riccardo Caria. E il concerto è stato dedicato alla memoria di Alberto Rodriguez, il giornalista de *L'Unità* morto in quelle ore e che «era un grande amico di San Sperate e delle pietre di Sciola».

Pietre e studenti. Studiano che studiano e ammirano le pietre, pietre-museo in mezzo ai prati verdi e tra le pecore e il pascolo, pietre che parlano e che cantano, e che «quando le lavori con la fresa piangono, e da quell'impatto di miniera li duri come la pietra cadono gocce, come fosse

TESTIMONIANZE

Una recensione di Alberto Rodriguez

Stile e rigore nelle foto di Nina Contini Melis

Alberto Rodriguez aveva scritto questa recensione nel volumetto «Le pietre sonore» riferendosi alle fotografie su Sciola scattate da Nina Contini Melis.

ALBERTO RODRIGUEZ

Dalla macchina di Nina Melis scattano scaturiscono immagini «semplici» caratterizzate da un senso di naturalezza, di non sofisticazione che fa di Nina una fotografa di scuola molto statunitense, una scuola che usa la macchina come testimone attento ad avvertire i fatti. Non c'è tanta preoccupazione dell'inquadratura «d'arte» quanto l'attenzione di rappresentare con semplicità il massimo numero di informazioni.

Le foto rispettano uno schema temporale e si susseguono secondo l'agenda dell'evento: l'ingresso nella fabbrica dell'arte, la costruzione degli oggetti double-face, il trasporto delle pietre-sculture-strumenti a Berchidda nella piazza del concerto, la loro disposizione sopra il palcoscenico come oggetti che sardizzano il set nerissimo.

scenico come oggetti che sardizzano il set percussivo di Pierre Favre.

Una *snapshot*, una *istantanea* che ritrae Favre, Sciola e Fresu in una posa da foto-ricordo, fa da *milestone*, da ultima immagine della fase di preparazione del concerto. Questa immagine separa, nel racconto fotografico di Nina, la prima fase dell'evento che si è svolta in luce diurna dall'ultima fase, quella interamente musicale, che si svolgerà in lu-

ce notturna. In quelle foto Nina Contini Melis ritrae perfettamente la doppia faccia delle sculture musicali di Sciola. Ne coglie gli aspetti estetico-formali e ne evidenzia la destinazione d'uso. Niente viene imbellito, il giudizio su ciò che accade spetterà ad altri, non sta al fotografo.

Di quell'evento musicale creato a Berchidda restano ora due tracce materiali: il nastro magnetico su cui è stato inciso il concerto e le fotografie di Nina che documentano il trasformarsi delle pietre in sculture e poi in tastiere tamburi e l'interagire di due artisti impegnati a dare calibro ad una invenzione, ad una occasione, ad un progetto.

È uno stile rigoroso quello di Nina Contini Melis: attento ai fatti e ricco di informazioni dettagliate. Non c'è enfasi, né celebrazione, né ipertrofia. La scala di grigi non è mai forzata, non si cercano tagli forti per dare più densità alle immagini. E la realtà con la sua luce naturale o artificiale a guidare l'istinto del fotografo che si propone di restituire il progredire delle informazioni nel tempo e nello spazio dato.

Sono foto sarde, fatte in Sardegna, ma non c'è nessuna segno folkloristico né di etnia esaltata. Sciola e Favre vi appaiono come cittadini del mondo, colti in un momento del loro girovagare. Non c'è pianto né rimpianto in queste immagini, non c'è etnocentrismo, né cosmopolitismo di maniera,

la pietra».

Pietre della Sardegna di perdas ammirate dagli studenti fiamminghi di Gant (un terzetto-simpatia con Piet Bekaert, Michel Flamme e Paul Grusenmerjer), Pietre «da esportare» per Hans Gercke, direttore del Museo di arte contemporanea di Heidelberg. E adesso pietre sarde da riportare a Venezia perché così vuole Nuria Schoenberg. Nono in occasione del decimo anniversario della morte di Luigi Nono. E andrà ricordato, ancora gli studenti del mondo alla Sardegna, alla sua storia e alla sua arte, per poi farla emigrare nel mondo.

Il nostro progetto è ancorare gli studenti del mondo alla Sardegna, alla sua storia e alla sua arte, per poi farla emigrare nel mondo. È turismo culturale, contro la mare-manìa. Vogliamo collocare, nel mondo, gli amanti di un'altra Sardegna». E delle sue pietre. Pietre che piangono, che cantano, che suonano. Pietre con l'anima.